Nella prima conferenza stampa alla Casa Bianca il presidente Usa minaccia ancora di bombardare l'Irak e attacca la Cina: «aiuta Saddam»

LE GUERRE DEI BUSH

Una scena già vista, nella cornice di sempre, i compari di una vita e i soliti noti con cui si è fatta la storia. L'America di Bush figlio ha riannodato il filo di Arianna (del resto mai spezzato) con quella di Bush padre e l'esordio della nuova amministrazione Usa in politica estera sembra una chicca per gli amanti del *dejà-vu*. E il palco di Washington è di nuovo affollato da protagonisti e comparse che accompagnarono la vicenda umana e politica del presidente-genitore uscito di scena (si fa per dire) dieci anni fa. Stessi i cupi cerimonieri che tirano i fili dell'ingresso di Bush nell'arena internazionale, da Colin Powell a Dick Cheney, uguale il copione dell'inaugurazione a base di fuochi d'artificio unilaterali su Baghdad, sonori come allora gli schiaffi alla Russia e alla Cina, sempre quella è anche la spalla con cui affondare il colpo e poi legittimarsi (la Gran Bretagna - stavolta c'è Tony Blair arrivato ieri a Washington); casomai è lo scappellotto alla vecchia Europa (quella continentale s'intende) la ciliegina sulla torta di benvenuto.

La politica estera Usa, con Dick Cheney e Powell, ritrova il "vigore" di un tempo. Lo scudo spaziale: «Mosca deve accettarlo». Le bombe su Baghdad: «Sono loro che devono dimostrare di non avere armi di distruzione»

Guerra contro l'Irak

"L'avvertimento" è scoccato nella notte di ieri (ora italiana), quando George Walker Bush "junior" si è presentato, evidentemente emozionato, di fronte ad un centinaio di giornalisti per la sua prima conferenza stampa sul baldacchino della "White House". Un'uscita con lo scopo formale di ammonire «il regime iracheno capeggiato da Saddam Hussein a non produrre armi di sterminio» pena la reazione «anche militare se necessario» di Washington, come ha spiegato Bush forse ignaro che l'orgia di bombe contro Baghdad è già iniziata da oltre una settimana (meglio, va avanti da dieci anni). «Lo scopo fondamentale - ha detto il presidente Usa - è chiarire a Saddam che noi ci aspettiamo da lui che sia un vicino pacifico in quella regione, e che non produca armi di sterminio. E se scopriremo che lui le fa, allora ci sarà una conseguenza». Un ragionamento che nel quadro internazionale di questi tempi ci sta tutto, e non importa se rovescia "qualche" principio fondamentale della giurisprudenza e del diritto internazionale: gli Usa hanno «sospetti estremamente seri» che l'Irak stia riarmandosi, quindi bombardano. Uno scenario dove è il "sospetto" a dover dimostrare la sua innocenza, non viceversa: finché non l'avrà fatto resterà "colpevole" e come tale punito. Ad assecondare Bush è volato negli Usa Tony Blair, nel difficile compito di fungere da tramite con l'Europa per raffreddare due questioni che stanno incrinando i rapporti interni alla Nato: lo scudo spaziale e la politica nel Golfo Persico. Blair ha detto di «non avere intenzione di opporsi» alla costruzione del National Missile Defence, che secondo il leader inglese non mette a rischio gli equilibri internazionali ed è anzi «opportuno e sensato», visto il "grande rischio" che la Corea del Nord o la Libia rappresentano per la sicurezza Usa. Stessa comunanza di opinioni sulla questione dell'embargo all'Irak, che stava praticamente disgregandosi prima dell'arrivo dello statista texano, e che per Blair è sì «da rivedere» ma «giusto nei principi». E' toccato a Bush fornire contro Saddam nuovi e "inquietanti" elementi probatori, primo tra tutti la caccia al "complice".

Sindrome cinese

«E' inquietante - ha detto infatti George W. Bush - che da parte cinese si sia cercato di partecipare alla ricostruzione delle difese anti-aeree irachene. Siamo preoccupati per la presenza cinese in Iraq, e il mio governo invierà la risposta opportuna». Per Bush «i cinesi contribuiscono alle iniziative per mettere a punto un sistema che potrebbe mettere a repentaglio i nostri piloti. Si è arrivati ad un punto che ci impone di inviare un messaggio ai cinesi». Un attacco a Pechino come non se ne vedevano da anni, nemmeno durante le reiterate crisi su Taiwan, che tuttavia non rappresenta una vera sorpresa visto che le avvisaglie c'erano tutte. In questo caso infatti la prova chiave (Cina) dovrebbe averla tirata fuori Dick Cheney, già consigliere per la Sicurezza nazionale di Bush "senior", falco della prima ora e uomo animato da un vera e propria ossessione: il comunismo, i comunismi o i presunti tali. Già prima dell'elezione di Bush gli analisti avvertivano che il cambiamento più grande in politica estera con una Casa Bianca repubblicana sarebbe intercorso nei rapporti con la Cina. Dick Cheney ha infatti radunato le fila del vasto partito anti-Pechino, formazione variegata che riesce a mescolare le voglie di un nuovo protezionismo agricolo e industriale sui modelli di un Pat Buchanam, sia i vecchi squali di Langley (favorevoli invece all'abbattimento di ogni frontiera doganale - solo per le merci naturalmente) frustrati dall'impermeabilità del controspionaggio cinese e relegati in soffitta dopo il flop del processo contro lo scienziato Peter Lee.

Mosca e l'Europa

La scelta di incontrare Tony Blair, infine, non è solo un omaggio alla storica asse tra Washington e Londra, ma soprattutto un modo per sondare gli umori europei dopo le sortite critiche della Casa Bianca sulla costruzione della "forza di reazione rapida", l'embrione del cosiddetto "esercito europeo" che negli Usa molti vedono come un attentato all'unità della Nato (e alla direzione made in Usa). Incassato un *don't worry about it* da parte di Blair, Bush ha risposto ad alcune domande su quello che per lui è un punto irrinunciabile dopo le promesse fatte ai militari in campagna elettorale: il Sistema di difesa antimissile (Nmd), che sta pesantemente inquinando i rapporti con la Russia e l'Europa. Il presidente americano si è detto «compiaciuto per l'atteggiamento costruttivo» del Cremlino, che secondo Bush indica come pure a Mosca «si riconosca che nell'era post-Guerra Fredda esistono nuove minacce». Ha quindi assicurato di voler discutere di «che cosa significhino tali parole» con il presidente russo Vladimir Putin non appena lo incontrerà: tra i due non esiste alcuna data già fissata per un colloquio, ma oggi è previsto il primo round nel faccia a faccia del Cairo tra Igor Ivanov e Colin Powell. La scelta di una sede neutrale per questo esordio sottolinea l'abisso che li separa.

Ivan Bonfanti

L'incontro tra il presidente Usa George Bush e Tony Blair

Colombia

Altro che narcotraffico: i soldati Usa coinvolti in scontri con la guerriglia

I soldati americani inviati da Washington in Colombia con lo scopo ufficiale di "combattere il narcotraffico" sono stati coinvolti in scontri armati con i guerriglieri delle Farc-Ep. La notizia, che risale a giovedì, è confermata dall'emittente britannica Bbc, secondo la quale i militari statunitensi, alla guida di elicotteri blindati, hanno tratto in salvo l'equipaggio di un'altro velivolo della polizia di Bogotà abbattuto poco prima dalla guerriglia durante una delle famigerate operazioni di "fumigazione", formalmente per bruciare le coltivazioni di coca ma dietro le quali si celano spesso le offensive antiguerriglia dell'esercito.

Dall'agosto scorso, con il varo del "Plan Colombia", il Dipartimento di Stato Usa ha infatti stanziato ben 1300 milioni di dollari per il paese latinoamericano, "aiuti" composti per l'80 per cento da forniture e materiale bellico (rigorosamente made in Usa). L'episodio di ieri è particolarmente rilevante proprio perché sarebbe la conferma del diretto coinvolgimento militare di Washington nell'ennesima "guerra sporca" in America Latina. Già nel '99, nella zona meridionale del "Cerro di Patascoy", un aereo spia dell'aviazione Usa con cinque militari a bordo era precipitato apparentemente per un guasto tecnico. L'episodio di giovedì avviene inoltre alla vigilia del viaggio del presidente Pastrana a Washington, dove incontrerà Bush per mettere a punto l'aumento degli stanziamenti Usa sempre nell'ambito del controverso Plan Colombia.

inserzione pubblicitaria

TIRA PROPRIO UNA BRUTTA ARIA!

IL TRAFFICO SELVAGGIO E L'INQUINAMENTO AUMENTANO.

I DIRITTI DEI CITTADINI SONO IGNORATI!

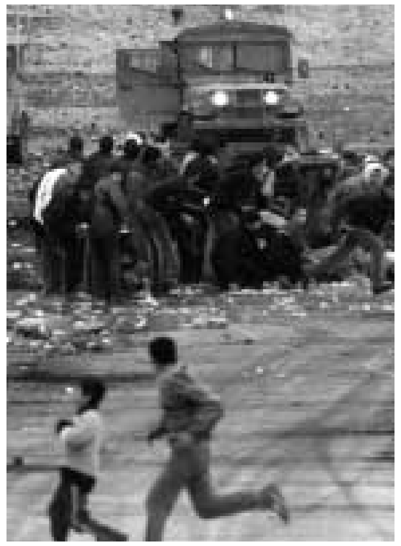
Per questo invitiamo tutti i cittadini alla

GIORNATA DEL SILENZIO E DELL'INVETTIVA

SABATO 24 FEBBRAIO ALLE ORE 15 in Piazza Duomo

Comitato ARIA PULITA, FORUM [illegible]

I MATRIOSKA [illegible]



I soldati israeliani ieri hanno raso al suolo una postazione di polizia dell'Anp e ucciso con un colpo al petto un palestinese di 19 anni. Nella foto, scontri con l'esercito a Ramallah: 60 feriti

La Striscia di Gaza divisa a metà dai blocchi dell'esercito, un morto e 60 feriti in Cisgiordania. Piano di aiuti Ue per l'Anp al collasso economico

Disastro umanitario nei Territori palestinesi

Ennesima giornata di sangue, di violenza e di soprusi in Palestina, dove sta per arrivare il segretario di stato Colin Powell, alla sua prima uscita ufficiale. Powell, che oggi è al Cairo, domani arriverà a Gerusalemme e poi a Gaza, dove - se le autorità israeliane lo permetteranno - potrà vedere con i suoi occhi come la piccola enclave palestinese della Striscia di Gaza è stata divisa in due dai blocchi dell'esercito israeliano. Potrà vedere anche come i palestinesi che cercano di percorrere questa unica strada, che attraversa longitudinalmente la Striscia, siano costretti ad abbandonare le auto sul ciglio della strada e, per raggiungere la città di Gaza, debbano passare attraverso la spiaggia con tutte le loro mercanzie e proseguire a piedi per chilometri.

Ieri i carri armati dell'esercito israeliano hanno aperto il fuoco contro una postazione della polizia palestinese, radendola al suolo. Si è trattato di un'altra rappresaglia israeliana per due ordigni esplosi la sera prima nei pressi di due insediamenti di coloni di Alei Sinai e Digit, nella parte settentrionale della Striscia di Gaza, che non hanno procurato né vittime, né feriti. L'Autorità nazionale palestinese ha declinato qualsiasi responsabilità, ma questo non è bastato ai soldati israeliani che, dopo l'azione militare contro la postazione dei poliziotti dell'Anp, hanno bloccato con carri armati e mezzi blindati la sede stradale impedendo la circolazione sull'asse nord-sud della striscia.

A chilometri di distanza, in Cisgiordania, intanto un giovane palestinese di 19 anni è stato ucciso dai militari israeliani che gli hanno sparato al petto nel villaggio cisgiordano di el-Khader. Ieri, venerdì di preghiera musulmana, si sono verificati scontri anche a Betlemme e a Ramallah: alla fine della giornata si contavano 60 feriti. Tutti palestinesi. A Gaza invece si è svolta una riunione "segreta" fra Arafat e un inviato di Saddam Hussein, che ha offerto ospitalità al leader palestinese. Tutta la dirigenza dell'Anp è in pericolo - avrebbe detto l'inviato iracheno - Israele ha pronto un piano per rioccupare tutti i Territori e per compiere arresti di massa tra i dirigenti dell'Intifada.

I Territori ormai sono al tracollo. Assediati, occupati, colpiti a morte ogni giorno, ora devono fare i conti anche con lo spauracchio della fame e della miseria. La situazione economica e finanziaria è talmente disastrosa che alcuni giorni fa Arafat è stato costretto a compiere un'azione che deve essergli costata molto. In un drammatico colloquio telefonico, il leader palestinese ha chiesto al nemico Ariel Sharon di sbloccare i fondi trattenuti da Israele. «State riducendo un popolo alla fame», avrebbe esclamato Arafat. La repressione di Israele contro l'Intifada non si è concretizzata solo con l'uccisione di oltre 400 palestinesi e con il ferimento di altri 3000, gli effetti più devastanti si sono manifestati proprio nelle condizioni di vita della popolazione dei Territori. Il governo israeliano, per rappresaglia, ha infatti bloccato centinaia di milioni di dollari provenienti da dazi doganali e da altri tributi, vitali per pagare stipendi e garantire servizi sanitari e istruzione scolastica e che adesso giacciono nelle banche israeliane.

Di questa drammatica situazione si è accorta anche l'Unione europea che ora cerca di correre ai ripari. «L'autorità palestinese è di fronte al collasso economico e istituzionale», così comincia la relazione che lunedì il commissario per le Relazioni esterne Chris Patten presenterà ai ministri degli Esteri dell'Ue e che contiene numerosi punti concreti da approvare. Rivedere subito il bilancio dell'Anp; aprire alle donazioni di almeno 60 milioni di euro (quasi 120 miliardi di lire) della Ue per tenere a galla i Territori e salvare la popolazione da una crisi umanitaria; convocare «entro la metà di marzo» una conferenza internazionale dei donatori che finanzi almeno il minimo necessario dell'attività amministrativa palestinese. E intanto esercitare pressioni su Israele per la riapertura dei transiti da Gaza e Cisgiordania. Il reddito dell'Anp si è ridotto del 44 % dalla chiusura dei territori; il deficit mensile dell'amministrazione viaggia a 45milioni di euro al mese (circa 90 miliardi di lire); la disoccupazione è salita al 38 %, dall'11 % dei primi nove mesi del 2000, prima della chiusura dei Territori; il tasso di persone sotto la soglia di povertà (consumi per meno di 2,1 dollari al giorno) è schizzato al 43 % in Cisgiordania e sopra il 50% a Gaza. Queste solo alcune delle cifre, più che eloquenti, citate nel documento Ue.

Paola Pittei